



4 CIACOLE

fra noi altri de
CONCO

Aut.: Tribunale di Bassano n. 1/66 del 1-9-1966 - Direttore responsabile: Gianfranco Cavallin - Proprietario: Leo Munari - Tip. Esseti di Conselve (PD) - Dicembre 1969 - L. 100

Editoriale

A Conco ed in giro per il mondo i nostri lettori penseranno certamente che l'uscita di un numero di « Quattro Ciacole » sta assumendo il ruolo di un vero e proprio avvenimento. Infatti il ritardo di ogni numero si va facendo ormai proverbiale.

La colpa? Beh, questa volta si può dire che una parte si debba attribuire anche al sottoscritto, non per mancanza di appoggio alla iniziativa, ma, per dire il vero, per una certa carenza di « tempo di meditazione ». In tutt'altre faccende affaccendato il direttore responsabile dimentica talvolta il proprio dovere presso il lettore e per fortuna il buon Bruno Crestani ed il buon Leo Munari cercano di svegliarne lo spirito assomato, visto che Natale ormai bussa alle porte.

In altre occasioni, però, il ritardo è dovuto a carenza di fondi, cioè di soldini gentilmente elargiti soprattutto dagli emigranti. Quindi, cari amici, insieme con il grazie e l'augurio di Buone feste vi giunga anche una timida richiesta di continuo sostegno del vostro giornale.

Dico vostro perchè è stato fatto soprattutto per voi, per tenere i contatti con il paese natale.

Naturalmente la vita del Vostro paese, cari emigranti, non è certo solo quella che appare dalle pagine di « Quattro Ciacole ». Non temo di fare propaganda a voi sgradita comunicandovi ufficialmente che a Conco è nata recentemente anche una « Mosca ». Un giornalucolo, o meglio libello, certamente animato da buone intenzioni, ma dal contenuto, abbastanza divertente, si potrebbe arguire che meglio avrebbero fatto i suoi creatori ad intitolarlo la la « Zanzara » o la « Vespa ».

Comunque ben vengano tutte le iniziative anche protestatarie, quando il loro scopo è quello di creare dei miglioramenti per la popolazione di un paese. Certo che per migliorare, come si vuol dire, non basta criticare, demolire, sgretolare. Bisogna anche costruire in concreto. E tra le costruzioni più solide ed efficaci c'è sempre quella di una comunità sociale che vive ed opera all'interno di ogni singolo comune, per il bene degli abitanti di quel territorio, in armonia con le altre popolazioni dei comuni circostanti. La « Mosca » è sembrata un simbolo di rottura all'interno della comunità di Conco. Luigi dal sottoscritto, non vostro paesano anche se amico, l'intenzione di pontificare. Pensino però gli autori di una simile iniziativa, se non sia il caso di incanalare le loro attività non in senso tradizionalista, ma in senso corale, sistemando la propria voce tra quelle di coloro che vogliono il bene di tutti e non il bene dei soli « giovani » di mentalità dicono loro, a scapito di quello dei « vecchi » (degli « integrati » è parso di capire).

A meno che non sia vero che i tempi sono ormai maturi per la rivoluzione.

Gianfranco Cavallin



Inc. Benedetto Cortese

« Quattrociacole », augura agli amici
vicini e lontani

Buon Natale
e Capodanno

Natale lontano

Mancavano pochi giorni a Natale, quando la nostra divisione fece sosta nei capannoni della « Fiera del Levante », dove ai parassiti di pura marca Alto Atesina, si aggiunsero, in comune fratellanza, le varie razze del Sud; fecondate in maniera meravigliosa dalla putrida paglia dei nostri giacigli.

Questa noiosissima e quanto mai umiliante compagna, ci avrebbe accompagnato fino ad un giorno memorabile

di fine marzo 1941, quando incominciò ad arrivare dall'Italia, in via privata, s'intende, una magica polvere: « MOM che finalmente ci liberò da questo immenso fastidio ».

Ma questa è un'altra storia, portiamoci adesso lungo il molo di Bari, dove compagnia per compagnia, ci si avviava all'imbarco. Il fardello dello zaino con relativa bocca da fuoco di mortaio da 81 sopra, non lo si sentiva;

era annullato dal peso dei nostri pensieri, poco allegri per davvero; ma in fondo al nostro giovane cuore albergava l'amica speranza che ci avrebbe certamente aiutato a superare la tremenda prova della guerra. Si andava infatti alla guerra.

... E la traversata si faceva proprio nella notte di Natale. Questo, ci disse il nostro Colonnello, perchè la vigilanza del nemico nella Notte Santa sarebbe stata minore; voleva tranquillizzarci, ma noi sapevamo benissimo che il nemico l'avrebbe invece aumentata, ben sapendo che proprio quelle erano le notti più propizie per i colpi di mano, logico quindi che le nostre apprensioni aumentassero... Era un tiepido pomeriggio di sole e a noi, abituati alla neve ed al freddo dei monti di Bolzano, sembrava d'essere in primavera, e questo, nonostante tutto, ci metteva un po' d'allegria. Arrivati al porto trovammo le navi già pronte e parvero nere e brutte, sul tipo delle carrozze ferroviarie di noi militari: « Cavalli otto, uomini quaranta ». Le operazioni di imbarco delle armi erano quasi ultimate e noi ci ponemmo allora ad osservare l'imbarco dei nostri inseparabili amici muli; operazione che non potè fare a meno di suscitare in noi l'ilarità, vedendo gli strani movimenti che le povere bestie facevano quando, sollevati dalla gru, le loro zampe perdevano il contatto con il terreno. Era notte quando anche noi salimmo a bordo; prima di entrare nella nave due signorine in divisa di Giovani Italiane ci consegnarono un pacchetto dono rivolgendolo a tutti la medesima frase: In bocca al lupo! Disco preparato dalla solerte propaganda e che non doveva staccarsi di un millimetro da ciò che non fosse militare. Nulla da obiettare, allora si marciava così; e poi eravamo o non eravamo la maschia gioventù?!... D'accordo, ma è certo che se fosse scappato anche un Buon Natale, un ciao, od un « Iddio ti aiuti » ci avrebbe fatto più bene; perchè noi in quei due volti di donna

vedevamo, data la particolare atmosfera in cui ci trovavamo, i volti delle nostre mamme, delle nostre sorelle, delle nostre fidanzate. Il tempo intanto era improvvisamente cambiato, cominciò a piovere e si levò un forte vento; la nave dondolava e noi, gente di montagna, abituati a poggiare i piedi con i robusti scarponi sulla solida terra, dove ci sentiamo forti perchè ne conosciamo i più intimi segreti, a vederci ingoiare da quell'immenso, oscuro e traballante ventre, provammo un senso di nullità aumentata anche dal fatto che man mano che entravamo ci contavano come tante pecore. Omaggio questo al rispetto della dignità umana!...

Le due signorine intanto erano ancora a bordo mentre stavano staccando la scaletta; volevano dirci: « Vedete quanto coraggio abbiamo noi? Imparate! » Ma quando un marinaio fece per davvero l'atto di lasciarle a bordo si precipitarono a tutto slalom verso la scaletta, accompagnate da motti, frizzi e risate di noi tutti... Ognuno offriva alle signorine la propria specialità d'arma; un mitragliere, ad esempio, il più pulito degli offerenti, inviava una raffica di baci... Povero Giuseppe! Lo avrei rivisto morente non molti giorni dopo, durante uno dei primi combattimenti, riverso sulla sua mitragliatrice, colpito dal nemico da una raffica non di baci certamente...

Il vento e la pioggia intanto aumentavano di intensità: una vera burrasca. Ci obbligarono ad entrare sotto coperta; che si doveva fare? Per fortuna i bidoni del caffè erano pieni di vino, razzia fatta al porto in segno di protesta per la mancata parola di darci doppia razione di vino e di cognac.

Un nostro ottimo ufficiale ci aiutò ad imbarcare il prezioso vino predato... Ci mettemmo in cerchio, Ufficiale in mezzo, e facemmo fare ai bidoni tanti giri. Bevi Mario, bevi Carlo, bevi Zeffiro, bevete tutti... Pagheremo con i nostri sacrifici, con il nostro sangue, come il caro e buon Zeffiro primo caduto del Comune. E bevemmo infatti finchè i bidoni furono tutti vuoti; dimenticammo così la guerra, i siluri, i pidocchi, tutto; e ci addormentammo con il nostro bravo salvagen-

te addosso, sognando la casa, i canti di Natale, la messa di mezzanotte, il vino caldo, gli amici, gli auguri e tante altre belle cose...

Ed intanto la nave nella Notte Santa si inoltrava nel mare aperto, non per portare ad altri popoli la pace, l'amore, la fratellanza, ma l'orribile mostro della guerra.

Emigrati carissimi che passate il Santo Natale lontani dal vostro paese, ho voluto scrivere per voi questo racconto vero di un Natale di guerra, perchè molti di voi ne hanno passati di questi e peggiori; e penso che nono-

stante la grande nostalgia che voi sentite, questa venga attenuata dall'immenso dono di passare almeno un Natale in pace. Pace che purtroppo non tutti hanno! Pace che siamo sempre in pericolo di perdere, vedendo le continue ingiustizie che sempre più dilagano per il mondo: e queste non sono altro che tragiche scintille che faranno domani scoppiare l'incendio delle rivendicazioni da parte di chi è continuamente oppresso da angherie ed umiliazioni.

Non sulle ingiustizie e nemmeno sulla violenza, certa-

mente, dobbiamo impostare la nostra vita, le nostre leggi, ma sull'amore per tutti i popoli della terra se vogliamo impedire che un nuovo cataclisma sconvolga il mondo intero.

« Siate più buoni » ci susurra il Nato Bambino dalla Culla di Betlemme, e con la speranza che ognuno di noi senta questo richiamo, invochiamo da Dio per la nostra Patria e per il mondo intero l'amore e la pace.

Cari auguri a tutti
Nanni Munari

Novembre 1969

Perchè Val Lastaro? ...



Recentemente Val Lastaro è tornata alla ribalta in una delibera del Consiglio Comunale; ed i cittadini, che, a torto od a ragione, non seguono la vita del loro Comune, come al solito si sono chiesti: « Ma perchè Val Lastaro? Perchè da un po' di tempo ci si occupa di quei posti che ai nostri padri servivano solo per pascolare le vacche e che, per quel che ci interessa, avrebbero potuto benissimo restare come erano? Quale interesse abbiamo noi, cittadini di Conco, alla cosiddetta valorizzazione di Val Lastaro? »

E' giusto che si dia una risposta chiara, semplice, esauriente a questi interrogativi. E cominciamo con una considerazione che è nocciolo della questione. Conco, non moltissimi anni fa aveva una popolazione di oltre 7000 anime; oggi ne conta 2000 o poco più. Perchè? Semplice: mancano i posti di lavoro e, come abbiamo detto anche altre volte, le forze più valide, gli elementi migliori se ne vanno. Tornano, talora, quando sono in pensione, per trascorrere gli ultimi anni nel paese na-

tio. Un esperto di statistica ci direbbe che la nostra è una popolazione che invecchia, che ci sono meno nati che morti, che insomma è una popolazione destinata inesorabilmente a scomparire.

Quindi, il primo ed indilazionabile rimedio è quello di far sì che i nostri abitanti non emigrino, che trovino qui di che lavorare, di che poter dignitosamente mandare avanti la propria famiglia. E' inutile (lo dico qui per inciso) che qualche anziano borbotti che ai suoi tempi c'erano meno esigenze e che ci si accontentava di molto meno perchè povertà e ricchezza sono relative all'epoca in cui si vive e quello che era ritenuto un ricco cinquant'anni fa, se oggi visse nello stesso modo, verrebbe da tutti ritenuto un poveraccio: l'auto, la lavatrice, l'acqua corrente etc. sono ormai divenuti dei beni di uso comune ed irrinunciabili.

Ma torniamo a noi. Possiamo veder sorgere quassù delle industrie? Magari fosse! Ma è chiaro che per quanto migliorate, le condizioni con la pianura non sono certo le

ideali o comunque tali da favorire i traffici legati allo sviluppo industriale. Bisogna quindi ripiegare sulla estrazione di marmo, sull'edilizia, sul turismo (cui, fra l'altro è appunto legato l'incremento dell'edilizia).

Le cave ci sono e sinchè saranno sfruttabili andranno avanti; per il resto bisogna darsi da fare. C'è una località nel nostro comune che si presta ad un insediamento turistico ed è logico che la si voglia sfruttare; perchè turismo vuol dire afflusso di persone che spendono qui i loro danari, vuol dire costruzione di case e di servizi (strade, fogni, impianti etc.) e quindi impegno di mano d'opera, vuol dire sorgere di locali pubblici e negozi che a loro volta richiedono l'assunzione di altra mano d'opera.

Ma a parte questo c'è un altro problema. Abbiamo detto prima che la vita dell'uomo è diversa a seconda dell'epoca in cui si vive; ebbene le esigenze della vita moderna (e sono sentite dalla popolazione) richiedono che le strade siano asfaltate, che ci sia un buon rifornimento di acqua, che la pubblica illuminazione sia efficiente ed estesa anche nelle più lontane contrade, che i centri delle frazioni ed in particolar modo del capoluogo siano migliorati si da poter aver un aspetto accogliente per i turisti.

SOPRATTUTTO dobbiamo tendere ad avere una certa categoria di turisti, di gente cioè che venga qui disposta a spendere ma che per questo ovviamente ha il sacrosanto diritto di essere alloggiata in locali dignitosi e non in vecchie topaie degne solo del piccone demolitore. Ma per fare tutto ciò servono quattrini e tanti. Come li può « far su » il Comune? Con due sistemi: o aumentando le tasse (e qui sento l'urlo di indignazione dei concittadini) o trovando un'altra fonte di guadagno.

Questa fonte può essere Val Lastaro, perchè le nuove costruzioni apportano il gettito dell'imposta di consumo e, successivamente, sul materiale edilizio prima del valore locativo, perchè coloro che vi vanno ad abitare i loro acquisti li fanno nelle nostre botteghe e quindi ne deriva ancora una volta imposta di consumo, etc.

Abbiamo sentito dire che facendo tutto ciò che si vorrebbe fare lassù si finirebbe col far morire Conco ed in particolare la frazione Capoluogo: qui o si è stupidi o si è in malafede. Val Lastaro sarà sempre, logicamente, un centro di villeggiatura, con residenza stagionale, mentre il centro direttivo, il cuore del Comune sarà ovviamente là dove c'è il Municipio cioè nella frazione Capoluogo, e sarà proprio Val Lastaro che fornirà i mezzi per migliorare il centro e le frazioni.

Questo però a condizione che nel « centro direttivo » ci si ricordi sempre che il cervello Dio non lo ha sistemato nei piedi.

L. M.

CRONACHE - CRONACHE - CRONACHE

1 - LAVORI:

FINALMENTE COMPLETATA
LA STRADA CONCO-LUSIANA

Dopo 10 lunghi anni di attesa la strada Conco-Lusiana è finalmente una realtà. Una nera striscia di asfalto collega le Piazze di Conco e Lusiana passando attraverso le contrade di: Lazzerà - Bagnara - Oneste - Abri - Marotte - Miotti - Vitarolo.

Numerose sono state le difficoltà incontrate, di carattere tecnico e non, ma, alla fine, l'opera è stata completata e ora è beneficiarne sono tutti i cittadini dei due Comuni.

Era una strada « sentita » e ci auguriamo serva a rendere... più vicini i due Paesi.

FOGNATURE A FONTANELLE

L'Impresa Campana Emilio di Bassano del G., ha iniziato i lavori di costruzione delle fognature a Fontanelle. Fra un'opera che tutte le precedenti Amministrazioni non si erano impegnate di fare perchè, è qualcosa che « NON SI VEDE ».

Tra un anno o due questo lavoro sarà svolto anche a Conco Capoluogo. Il primo stralcio è stato fatto a Fontanelle perchè la disponibilità di denaro (L. 10.000.000), mentre in quella Frazione completava l'opera a Conco sarebbe servita solo per eseguire un terzo dei lavori.

Va senz'altro un plauso all'attuale Amministrazione per aver iniziato quest'opera igienica di notevole importanza.

ASFALTATO IL PRIMO TRATTO DELLA TORNANTE - TROTTI

Anche i lavori di sistemazione ed asfaltatura della strada comunale Tornante-Trotti sono stati iniziati. L'Impresa Carta di Montecchio Prec.no ha completato il 1. stralcio di strada fino al tornante del « Capitello dei Colpi ». Quest'opera che era sentita soprattutto dagli abitanti di Gomarolo e Frazioni vicine, è stata iniziata solo quest'anno, ma già da tempo, l'Amministrazione Comunale aveva presentato domande di contributo e il rinvio dei lavori è dovuto principalmente a difficoltà di carattere burocratico. Ci auguriamo che tra qualche anno (1 o 2) si possa

correre sull'asfalto sino alla contrada Trotti.

ASFALTATI I CENTRI ABITATI PIU' IMPORTANTI

Asfalto un po' dappertutto anche in altre località del Paese.

Infatti da Rubbietto ai Brunelli, dalla Tortina ai Campanari, dai Xilli ai Ciscati ed in altre località del Comune operai dell'Impresa Campana hanno portato l'asfalto. Per fare questo lavoro di tappezamento dei centri abitati il Comune ha speso 10 milioni. Ben spesi senz'altro ma ora occorre studiare un piano a scadenze fisse per asfaltare le strade di collegamento tra i vari centri del Paese. Abbiamo visto che a Lusiana si è già cominciato in questo senso. Senza allargare le attuali strade bianche, quella Amministrazione ha pensato bene di asfaltarle. Conco, bisogna tener presente, ha molte strade bianche, ed asfaltarle tutte comporterebbe una spesa notevole, ma cominciare con quelle di collegamento fra i centri più importanti per finire tra un decennio con l'asfaltarle tutte, sarebbe una bella idea. Ubbie? Non credo, è un progetto un po' ambizioso ma che si può senz'altro realizzare.

2 - VARIE

INCENDIO ALLA TORTIMA

In frazione Tortima il giorno 14 Ottobre si è sviluppato un incendio per cause imprecise. Il primo ad accorgersi è stato un abitante di Tortima che è stato aiutato a spegnere l'incendio da alcune Guardie di Finanza che passavano per caso.

Vista l'impossibilità di spegnere l'incendio è stato avvisato il Ns. Comando Forestale il quale ha provveduto ad avvisare il Sindaco ed l'Ispettorato delle Foreste di Asiago. Subito l'Ispettorato ha mandato altre Guardie Forestali ed il Sindaco ha avvisato i Pompieri di Bassano che sono accorsi sul posto. In breve tempo l'incendio è stato domato, il fuoco ha distrutto circa 2.500 - 3.000 mq. di terreno senza però causare danni gravi in quanto la maggior parte di fuoco si è sviluppata in un sottobosco di frassino e in zona d'erba.

LA MESSA DEI GIOVANI E IL CINEFORUM

Sono iniziate anche questo anno, come per gli anni scorsi le conferenze di Azione Cattolica per i giovani. Interessante il programma che prevede tre novità importanti: 1.) L'intervento attivo dei giovani alle SS. Messe celebrare con il nuovo rito; 2.) Il Cineforum (ricordiamo a questo proposito che alcuni giovani l'anno scorso partecipavano al cineforum di Bassano del G.); 3.) Le conferenze tenute da un medico sui problemi sessuali di cui tanto si parla ai giorni nostri. Si può senz'altro dire che è stata appresa con entusiasmo l'idea del Parroco di « provare » la S. Messa per giovani, con le preghiere scelte dai giovani stessi e basata sul tema « La fraternità e l'amore fra gli uomini ». La prima di queste S. Messe si è svolta il 3 Novembre, a ricordo di tutti i giovani della Parrocchia morti durante il 1969, ed ha avuto un buon successo.

Per il Cineforum invece, sappiamo che sarà senz'altro possibile farlo e speriamo nella collaborazione di tutti i giovani ma anche di tutti quelli a cui piace il cinema e la discussione. Saranno proiettati 6 films durante il corso dell'inverno, sempre di sabato e l'abbonamento costerà 1.000 lire. Una spesa davvero modesta e che dà la possibilità a tutti di parteciparvi.



NOZZE D'ORO

Attornati da tutti i loro figli e nipoti (38) e in ottima salute, i coniugi Caterina Crestani ed Ernesto Dalle Nogare, di Conco Alto, hanno festeggiato il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio.

« Quattro Ciacole » porge a loro i più fervidi auguri riservandosi il diritto di un festoso brindisi per le loro future nozze di diamante.

Fognature

Con buona pace di chi non molti mesi fa andava in giro a dire che le forze oscure della reazione in agguato avrebbero privato per sempre Conco di un adeguato servizio di fognature, in questi giorni gli escavatori hanno cominciato a sconvolgere le strade di Fontanelle per la posa dei primi tratti di tubazione.

Lode, onore e gloria alla Amministrazione Comunale!!! Qualcuno chiede perchè tanto entusiasmo? Non nasconde forse questo nostro inno qualche cattiveria?

No, rassicuratevi tutti. Ma, vedete, solitamente le Amministrazioni Comunali costruiscono edifici pubblici, aprono nuove strade, portano nelle case chiare, fresche e dolci acque con capaci acquedotti (a proposito, Ollero arriva sul serio!), fanno tutte cose che si vedono, che si toccano (magari per lavarsi la faccia), cose su cui si possa eventualmente appiccicare una lapide per ricordare ai posteri che « L'ANNO... ESSENDO SINDACO... QUEST'OPERA VENNE COMPIUTA PER LA PUBBLICA UTILITA' ED IL BENE DEL CITTADINI » e chi più ne ha più ne metta.

Le fognature invece, in genere, destano poco l'entusiasmo dei pubblici amministratori: corrono sotto terra, nessuno le vede, e, quando ci si serve di esse non se ne apprezza al momento l'utilità e quindi, in quell'istante, non si invia un reverente pensiero di ringraziamento a CHI l'opera volle portata felicemente a termine.

Per questo brava la nostra Amministrazione che, lungi dal ricercare demagogicamente il facile plauso del popolo, ha dato il via alla realizzazione di un'opera pubblica così importante ma altrettanto misconosciuta. Solo che, a pensarci bene, quando le buche saranno colmate, i pozzetti chiusi, l'asfalto rifatto e insomma, tutto sarà tornato alla normalità alla superficie della terra, bisognerà pure in qualche modo, almeno per un giorno, richiamare l'attenzione dei

neo-utenti sull'importanza del servizio e sui meriti di chi ne ha voluta la realizzazione. Quindi indispensabile una inaugurazione ufficiale: e il sindaco con fascia tricolore, mentre la banda suonerà gli inni di prammatica, tirerà la catenella...

CONTROMOSCA

Se uno non conoscesse la esistenza di un paese di nome Conco e venisse, per qualche caso della sorte, a leggere il nuovo giornale « La Mosca », penserebbe senz'altro trattarsi di un luogo lontano mille miglia dalla civiltà, con la gente tutta rimbambita o quasi, ad eccezione dei giovani quasi ventenni, venuti naturalmente a Conco a miracol mostrare!

La popolazione dovrebbe inoltre ringraziare il cielo che vi sia un giovane (sulla soglia della trentina) che, nonostante la suainezza, tenti di salvare il salvabile di un paese che è sull'orlo di un declino. Un paese dove esistono solamente dirigenti vecchi, senza iniziative, parrocchia che non si adegua alle necessità del tempo, amministrazione zoppicante ecc. ecc.

Più dramma di questo si muore, altro che tragedia greca! Ammetto che a Conco non tutto funzioni bene, che ci siano parecchie cose da rifare, ma questo succede un po' dappertutto! Del resto tutti quelli che sono ritornati a Conco, dopo una lunga assenza, si saranno meravigliati del cambiamento avvenuto rispetto a una volta, certo il progresso raggiunto. Certo si avanza un po' lentamente, ma tutto procede per gradi, non si può, cari giovani, trasformare il mondo in un giorno!

Se dovete criticare, o giovani, criticate pure, ma la vostra sia una critica costruttiva, fondata sulla conoscenza effettiva della situazione del paese. Non si può infatti solo contestare, contestare, contestare anche se ciò rende tanto alla « moda » e « intellettuale ».

Maria Grazia Girardi

Leggete

Diffondete

Sostenete

« Quattrociacole »

DI BRUNEI

La chiamano anche la « Contrà delle Meraviglie » e non si sa bene se in onore alle sue fanciulle oppure alla abbondante floricoltura che appassionati giardinieri esercitano nella bella stagione.

A dire la verità, il primo motivo che presumibilmente abbia suggerito tale denominazione, si offre ad una doppia interpretazione: seria od ironica.

Infatti le belle « bornelote » da marito non lo hanno affatto (il marito), oppure lo... conseguono in avanzata età. C'è chi afferma che i cavalieri i ga paura de pasare la crose e cimitero accanto. Sarà? Bah!

Certo però che le donne di Brunelli hanno alle loro spalle tutta una tradizione... non delle più comuni.

Si racconta che una gentile, il giorno stabilito per il suo matrimonio si rifiutasse di uscire di casa, e quindi di sposarsi, perchè fuori c'era la « paciareca », e il suo abito bianco correva il rischio di essere infangato.

A nulla valsero le suppliche dei convitati e del futuro sposo che poco prima, baldanzoso, era arrivato con il garofano bianco all'occhiello, contento di aver terminato bene la sua stagione di play boy imbrillantinato alla Rodolfo Valentino.

E che dire dell'altra vezzosa progenitrice che il giorno

stesso delle sue nozze, alla sera, mandò a letto il marito intrattenendosi essa a ballare con gli invitati sino ad ora tarda? Ah 'ste donne! C'è davvero da temere che tali notizie, tramandate fino ad oggi dai nostri vecchi, abbiano spaventato gli aiutanti corteggiatori delle donzelle dei Brunelli.

Nella mia premessa ho trascurato di dire che un'altra delle prerogative della contrada dei Brunelli è quella di avere i suoi abitanti tutti « canzonatori », inventori cioè di appellativi, quali forse altra mai contrada ha vantato di avere. Non c'è infatti in Brunelli una sola persona che non abbia il suo soprannome, scambievolmente dato, adeguato ed appropriato alle caratteristiche delle sue personalità.

E non solo la gente della contrada, ma nemmeno quella di tutto il resto del paese si salva! Per ognuno c'è un nome coniato apposta dagli intenditori « borneloti », tanto che, chi è nato e vissuto qui non riconosce le persone con il loro vero nome. Che fare? C'è chi se la prende e chi no, come ad esempio quella coppia di non più giovani sposi che a colazione, con serafica lentezza masticando ben bene, consumano mezzo pollo a testa, e non dei più piccoli.

Bruna Girardi

TEMPO DI LAVORI PUBBLICI A CONCO



Strada Conco - Lusiana, strada Tortima - Rubbio (ma quando finirà?) si va avanti un chilometro per volta; e che Dio ce la mandi buona.

La strada che va a Lusiana lascia perplessi. Una uscita problematica proprio su un tornante, curve piatte (attenti al ghiaccio, l'inverno è prossimo) e numerose. Si pensava a un tracciato più rettificato, e una strada più veloce ma tant'è, questo passa a tutto oggi il convento.

Mi viene in mente di proporre una variante alla Fratellanza, una variante che tenesse il centro di Conco allo interno della strada, così da non essere tagliati fuori e nello stesso tempo acquistasse una maggiore tranquillità. Non è un mistero per nessuno che in certe domeniche di estate e tutte le domeniche di inverno, attraversare la strada diventa impresa ardua e pericolosa. Inoltre per chi va in su e non conosce il tracciato, la strada del Capitello è così invitante che solo per un miracolo non sono successi finora dei disastri in quella curva e anche in quella successiva ambedue strette e senza visibilità.

Questi tre problemi, e cioè l'incrocio con la strada di Lusiana al tornante del Cappello, il traffico pericoloso allo interno del paese e la doppia curva allo sbocco della Piazza, ci inducono a prospettare

la variante cui accennavamo prima, e cioè un tronco di strada che seguisse per un po' la strada che va a Lusiana fino all'incrocio con la vecchia strada della « pssetta » e che poi cominciasse a salire per sboccare poco oltre il tornante dei Pettarlin. Simile variante risolverebbe tutti i problemi di cui parlavamo prima e costituirebbe allo stesso tempo un incremento allo sviluppo edilizio provocando un allargamento dell'area urbana. Nè mi sembra si possano portare contro questa tesi, interessi particolaristici tipo: « no i se ferma pì a bere ». Direi che chi ha voglia di bere o mangiare qualcosa, il paese lo vedrebbe lo stesso e si potrebbe fermare ugualmente. E potremmo perlomeno camminare per la strada con una certa tranquillità, senza la continua paura di essere arrotati da qualcuno, incurante della piega dei nostri pantaloni.

ELEZIONI

Fra non molti mesi ci saranno le elezioni comunali e non è male cominciare a parlare degli impegni più pressanti cui si troveranno di fronte i nuovi amministratori, che speriamo verranno scelti con senso di responsabilità e logica, quella logica

che è spesso mancata per colpa di un imperdonabile campanilismo a livello parrocchiale.

Uno dei problemi più grossi sarà quello dell'acqua benedetta che ci viene razionata sempre più e che ci fa venire alla mente il famoso « Acqua acqua » dei dispersi nel deserto. Di progetti e stanziamenti se ne è parlato moltissimo, ma bisogna darci dentro, bisogna far presto.

Sorgono un mucchio di case nella zona di Val Lastari e dei Galgi, sembra anche debba sorgere, in quei luoghi, una grande colonia permanente. Conco si allarga, cresce a dismisura e ci vuole l'acqua, come ci vogliono le strade e la corrente elettrica. I nuovi amministratori dovranno lottare per avere al più presto l'acqua di Oliero che porterà dei benefici enormi al paese. E dopo questo, li preghiamo di lottare per portare via il cimitero da dove si trova. Non credo sia necessario spiegare i motivi di ciò, talmente chiara ci risulta la necessità di portare il cimitero fuori del paese. E quale posto migliore del vecchio cimitero militare?

Per tutto ciò e per altri problemi che ancora stanno sulla carta ma che sono di estrema necessità, raccomandiamo ai futuri amministratori comunali senso di responsabilità, abnegazione, coraggio; che sappiano ripa-

gare la fiducia che noi daremo loro.

RELAX

E desso, ciò, assème che parla un fià ala bona, come che me piase a mi. Qualche giorno fa i ga dà fora la legna. Via col stacagno, le naeja, el sogàto, el fil de fero e via, tutti su al bosco.

I me ga dito (mi no ghe jero) che st'ano se bestemava a zone, qua sì, la no, e ghin vegneva fora così colorie che anca el Don Domenico el se saria messo a ridere. Ah, se i fagari podesse parlare! Andare al bosco la xe na avventura e na stracada numero uno, ma co jera le sinque e mesa, ghe jera qualche dun che el gaveva ancora voja de far la partia de tresete, de puntare el do, insomma.

Le groje no, no le ghe xe pì. Desso i va tuti col camio a torsele, ma na volta, da quel che i me dise, jera tuto da ridere. Co i rivava in piasa e i gaveva da fare la rampeta vassin la Pseta, ghe tocava 'ndar fora i scarpari e darghe na man. Urta, urta... Orco con che fadiga!

Che tempi, eh? Desso xe tutto fassile, quasi quasi gnanca gusto.

Ettore Munari

Vogliamooci bene!

Che cosa ti manca in casa? Non è bella, forse, non addobbata con ricchezza di arazzi, ma ti è sufficiente, forse comoda, bene riscaldata.

La tua tavola la trovi sempre discretamente preparata, anche se non proprio con ricercatezza di vivande. I tuoi figli vanno vestiti bene, non mancano di nulla, hanno un bazar di giocattoli, anche superflui, non ti manca la macchina... I tuoi spassi, legittimi quanto il lavoro, te li prendi... Il lavoro, l'impiego, la tua professione ti sono sufficienti per procurarti un onesto vivere, per te, per la tua famiglia.

Oh!... non direi che proprio tutte le famiglie possano riscontrare la loro fotografia in queste linee, buttate giù così, a penna corrente. So bene che in qualche famiglia non è proprio così: lavoro incerto, non abbastanza retribuito... qualche disgrazia... qualche figlio di poca salute, che fa soffrire e spendere, qualche rovescio impreveduto...

E vedi allora, marito e moglie, rimboc-

cate le maniche, « a darsi da fare » perché almeno non manchi del necessario.

Eppure la felicità non sempre è tutta nelle prime famiglie.

L'esperienza dice che essa non è legata solo alle condizioni economiche. In una famiglia, quando ci fosse il necessario (la necessità è sempre una terribile tentazione) la felicità è condizionata all'amore, al «-volerci bene sul serio».

Questa preziosa cosa lo vedo spesso mancare nel vivere tormentoso di oggi. E non solo nell'ambiente del lavoro, tra i colleghi dell'ufficio, ma talvolta anche nel clima della famiglia.

Si ha troppa fretta... si corre troppo tutti, oggi! Altre cose premono, e si trascura e non si dà abbastanza spazio di interessamento a ciò che più vale nella vita, e che solo può assicurare l'equilibrio, la serenità, la felicità: l'amore, il volerci bene sul serio, sintesi mirabile di tante virtù umane e cristiane.

Permettetemi allora che vi ripeta: VOGLIAMOCI BENE!



IL MERCATO FRANCO DI MAROSTICA

(a. 1654)

Il 29 settembre 1654 il Doge Francesco Molir (1) dava notizia al Podestà di Marostica Paolo Dolfin ed ai Seniori della città che il Consiglio dei Pregadi, avendo preso in esame la diminuzione dei traffeghi (*affari*) nella Terra di Marostega, al fine di aumentare i comodi di quei fedelissimi sudditi, ridotti al presente per tal causa in molte angustie, aveva concesso per un giorno al mese e per la durata di anni 5 il mercato franco, cioè libero da dazi ed altri aggravii, sia per animali che per merci.

I revisori e regolatori dei dazi, magistrato veneziano, affidato alle cure di tre nobili scelti dal Senato, dovevano però dare gli ordini opportuni e determinare le condizioni necessarie perchè si potesse usufruire della esenzione dai dazii durante il mercato franco.

E' da premettere brevemente che in quel periodo molte erano le tasse e i balzelli che angustiavano il commercio, come per esempio, in materia di dazii, quelli della stadella, del grosso, delle olive, della macina, del pestrino, della imposizion delle osterie e del soldo per lira delle carni.

E' noto infatti che i veneziani erano maestri in materia: mentre infatti Trieste ed Ancona godevano di una franchigia pressochè totale nel

traffico dei loro porti, quello veneziano, tra dazii di ingresso, di esgresso (uscita), di sosta, di transito e del complicato sistema di controlli, mandati, bollette, le quali, anche quando eran donate, costavano tempo e denaro, era aggravato al massimo. Ed il sistema valeva anche per i traffici di terraferma. Il gettito dei dazii fu sempre il nucleo principale delle finanze veneziane (2).

I signori provveditori, revisori e regolatori dei dazii del dogado, erano allora Lorenzo Morosin (3), Giustino Giustinian (4) e Bernardo Nani (5) i quali il 21 ottobre di quel 1654 determinarono anzitutto che il mercato franco si facesse a Marostica ogni primo martedì del mese.

Per poter godere della esenzione dai dazii bisognava osservare le seguenti regole.

Il vino doveva aver pagato all'origine il dazio per botte, e la botte, condotta sul mercato, doveva essere accompagnata dalla « fede legittima », cioè dalla bolletta del dazio. Il vino poteva essere venduto al minuto sul mercato di Marostica, senza alcun ulteriore aggravio di tasse, solo in gotto, ghistara o lira, cioè recipienti di piccolo taglio; ed era colpevole di contrabbando e severamente punito ad arbitrio del Podestà

chi lo avesse venduto in secchi sia di legno che di rame.

Le merci di qualsiasi specie, normalmente assoggettate a dazio in caso di vendita, dovevano provenire direttamente dal magazzino ed essere portate sul mercato per la via più breve; quelle che venivano dai luoghi di fuori dovevano percorrere la via più breve dalla porta della città al mercato. La merce che fosse rimasta invenduta doveva ritornare nel magazzino da cui era partita per la stessa strada percorsa in andata. Durante questi due viaggi, e cioè sia in andata che in ritorno, era severamente proibito sia fermarsi per la strada, che scaricare merci in luogo diverso dal magazzino in cui le merci si trovavano quando erano partite.

Era vietato contrattare fuori del mercato l'acquisto o la vendita di merce da consegnarsi sul mercato. Chi venisse scoperto era soggetto se compratore alla confisca della merce acquistata, se venditore alla confisca del prezzo ricevuto; entrambi venivano poi puniti con le pene stabilite per il contrabbando che erano molto gravi. Il denunziante riceveva un terzo delle cose e del prezzo confiscati; se invece la denuncia veniva dal venditore o dal compratore conseguiva soltanto la impunità. Le pene era-

no, come al solito, di corda, galera e bando ad arbitrio del Podestà.

I daziari o governatori dei dazii avevano il potere di far giurare avanti l'ecc.mo podestà le persone che essi sospettavano di frode; e se avessero giurato il falso e fossero state trovate poi in fallo, oltre che essere punite per contrabbando, nel modo che sopra si è detto, erano castigate anche come spergiuri e cioè subivano il taglio della mano destra e della lingua « si ch'el non possi più parlar » (6)

I daziari e gli appaltatori di dazio erano sollecitati ad usare ogni diligenza e cautela affinchè non si commettesse frodi in pregiudizio del loro dazio, e l'eccellentissimo signor podestà doveva prestare loro tutto l'aiuto della sua autorità, badando però che sotto pretesto di diligenza o cautela non si commettessero estorsioni.

Al podestà di Marostica era dato lo specifico incarico dai detti provveditori di scegliere entro le porte della città il luogo idoneo a fare il mercato, e di cambiarlo qualora ne venissero inconvenienti. Si riservavano però sempre di interpretare, mutare, attivare, aggiornare e diminuire i detti capitoli secondo gli andazzi e il bisogno del tempo.

Ogni polizza di vendita allo incanto di merci od animali

fatta sul mercato di Marostica doveva portare menzione di esso.

Questo regolamento veniva presentato il 28 ottobre 1654 dal sindaco della Corte di Marostica Marco Matteazzi (7) al podestà Paolo Dolfin, (8) il quale, l'8 novembre successivo, presa visione del tutto, portatosi con il suo seguito sopra le contrade di questa terra, visti ed osservati diligentemente i siti e le comodità dei luoghi e del negozio, stabiliva che il mercato delle merci fosse fatto nella piazza di Marostica, riservando per la comodità delle biave la lista ordinaria.

Quanto al mercato degli animali bovini e cavalli di ogni specie sua signoria illustrissima destinava che principiar debba sopra la piazza della chiesa di Sant'Antonio (9) a continuare per Rialto a banda destra verso mattina, e cioè lungo la mura; pur riservandosi il podestà il potere di modificare eventualmente il posto.

Di tutto quanto sopra veniva data notizia per ordine del Priore del mercato Marco il 24 novembre 1654 attraverso banditore in piazza e nell'ora del mercato di fronte a tutti i presenti e con l'assistenza dei testimoni Biagio Colpi e Camillo Matteazzi.

Dino Cortese

(vedere note a pag. seguente)

La passione del Palatino (sec. XV)

Presso la forgia dice il marchese al fabbro:

« su, fabbro, svelto
tre chiodi forgiami
immantinenti
per conficcar Gesù fisso alla Croce! »

Risponde il fabbro:

« Sire, v'intendo,
ma un briciolo di forza non ho proprio
da poterli forgiar. Un male atroce
mi venne nelle mani
e son così contorte e attorcigliate
che non le posso usare,
nè il martello tenere,
nè col mantice soffiare.
Niente io posso far, vi prego, abbiatemi
per iscusato ».

Al che il marchese:

« Traditore sleale! qua le mani,
e se son sane e ingannato m'avrai,
levàti gli occhi avrai,
nè alcun ti guarirà
ed onta ti verrà
domani ».

Il fabbro:

« Ma certo, mio signor, ponete il dito
e siate certo che non vi ho mentito.

Il marchese:

« Per dinci bacco per dio onnipotente
mani così malconce mai ho visto.
Capisco ben, addio; se ne fa niente.

Il fabbro si inchina:

« Andatevene sire, visto avete
come sono malconce le mie mani.
Non vi posso aiutar, cercate altr'opera! »

Interviene la moglie del fabbro:

« Gran Dio, che dite?
Ieri io e voi abbiam forgiato
ed ogni giorno questa settimana
ed avevate ogni mano sana.
Come mai siete ora sì conciato?
Da mala fede vien la malattia
che staman vi ha colpito,
e per il mal che avete farò io
di fine acciaio i tre chiodi richiesti.
Così si potrà alfine crocifiggere
Gesù Cristo, quel pazzo buono a nulla,
l'ipocrita cattivo tirannello
che si fa Dio.
Vedrem, vedremo bene
se sta volta ci scappa ».

Il marchese, rallegrandosi:

« Ben detto o dama, che sia benedetta
l'ora in cui tu nascesti;
ben sarai pagata.
Su svelta forgiagli; sarai ben pagata ».

(E così Eva peccò per la seconda volta).

Nota. « La Passion du Palatinus », è il più antico esempio pervenutoci di rappresentazione sacra della Passione di Gesù. Di autore ignoto, incantò la Francia nel secolo XV: è dramma di grande efficacia. Scritto in francese dell'epoca, ci è conservato manoscritto alla Biblioteca Apostolica Vaticana (PAL. LAT. 1969). La traduzione del breve brano, come pure la sua interpretazione quale secondo peccato di Eva, è dello scrivente.

Il Mercato Franco di Marostica (a. 1654)

NOTE

(1) Francesco Molin, nato il 21 aprile 1575 da Marino Molin e da Paola Barbarigo, della casa dei Molin d'Acri « dal molin d'oro » di San Trovaso, combatté contro i corsari nell'Adriatico, i pontifici nel ferrarese, gli spagnuoli sul Garda ove fu provveditore di armata; nella guerra di Candia, nonostante i suoi 71 anni, venne nominato provveditore generale da mar con autorità di capitano generale. Fu eletto Doge il 20 gennaio 1646 alla morte di Francesco Erizzo: morì a 80 anni il 27 febbraio 1655. Gli doveva piacer molto il vino, perchè alla sua morte fu scritto: « E' morto el nostro duca - che tenea assae più vin che sale in zucca. Udite un gran portento-macìnò più boccali che formento, - poi ch'egli era un Molino - non da vento, non da acqua, ma de vino ». (DA MOSTO, « I Dogi di Venezia, Martello, 1960, pag. 376-379).

(2) R. CESSI, « Storia d. Repubbl. di Venezia, Principato, 1946, II, 216 e 223.

(3) Lorenzo Morosini, fratello del grande doge Francesco Morosini (eletto il 3 aprile 1688, m. 6 gennaio 1964): discendeva dal Doge Michele (1382-1382) ed era della banda dei « sguardolini » dai capelli rossi (DA MOSTO, op. cit., 426).

(4) Il Giustiniani apparteneva ad una delle più antiche ed illustri fa-

miglie del patriziato veneto, del ce-
to delle « vecchie » del ramo dei ve-
scovi, con palazzo in San Barnaba
sul Canal Grande, Marcantonio Giu-
stinian, fu doge dal 1684 al 1688
(DA MOSTO, op. cit., 417).

(5) Anche il Nani apparteneva a
famiglia notevole. Alla elezione di
Francesco Molin erano infatti con-
corsi anche il procuratore di San
Marco e cavaliere Giovanni Nani
che nel 1647 era ambasciatore ve-
neto a Parigi ed ebbe voti anche il
patrizio Battista Nani (DA MOSTO,
op. cit., 377-378), cavaliere e procu-
ratore di San Marco, autore della
« Historia della Repubblica Veneta,
pubblicata nel 1662.

(6) Il 30 novembre 1532 il Mag-
gior Consiglio di Venezia aveva in-
fatti approvato la seguente parte:
« Se alcuno deponerà o farà depo-
ner dolosamente il falso in alcuna
causa sia civile come criminale,
« farà, usará, produrrà o farà pro-
dur alcun instrumento o scrittura
falsa, sia pur qual minima causa et
importancia esser si voglia, gli sia
tagliata la man destra e la lingua
« appresso, si ch'el non possi più
« parlar. Se veramente la causa so-
pra la qual haverà depono, o fatto
deponer il falso, o prodotto o fatto
produr instrumento, sarà tale che
importi la vita dell'huomo, si in-
« liberarlo alla morte, come in ga-
« ver voluto fargliela dar indebita-
« mente, all'ora sia tagliata la te-
sta, e questo non ostante alcun

« Statuto, Leze, Ordine, o Privilegio
« di quel loco dove fusse commes-
« so il delitto ».

(7) Il Matteazzi apparteneva a co-
spicua famiglia di Marostica. In una
ducale di Leonardo Loredan del 19
agosto 1518 innanzi al Consiglio dei
Dieci compare « el fedel nostro Pe-
« legrin Mathiazo agente per nome
« della fedel comunità de Marosti-
« ca »: Marostica voleva dare in af-
fitto i beni comunali di Conco e Go-
marolo. Ma il Consiglio dei Dieci
respinse la istanza e diede ragione
a Conco. - Sulla metà del sec. XVII
fu rinomato all'università di Padova
il lettore di pandette Angelo Mat-
tiazzi.

(8) Anoverava tra i suoi ascen-
denti il doge Giovanni Dolfin (13
agosto 1356 - 12 luglio 1361). - I Dol-
fin, secondo la tradizione, erano
una propaggine dei Gradenigo, dalla
quale si sarebbero staccati ed a-
vrebbero assunto quel cognome per
la perizia dimostrata nel nuoto dal
loro capostipite, che nuotava come
un delfino (DA MOSTO, op. cit.,
129).

(9) Costruita entro le mura di
Marostica nella seconda metà del
secolo decimoquarto, munita di ci-
mitero, fu ceduta ai frati minori nel
secolo successivo. Il convento fu
soppresso nel 1656, cioè due anni
dopo i fatti da noi narrati (cfr.
MANTESE, Profilo stor. ch. vicenti-
na, Vicenza, 1962, 267).



UN RINGRA- ZIAMENTO A...

Colpo Angela - Roma	L. 1.000
Crestani Giovanni - Germania	L. 1.000
Predebon Valentino - Conco Centro	L. 500
Brigadiere Bissolotti - Lusiana	L. 500
Crestani Ottavio - Spagna	L. 1.000
Predebon Luciano - Francia	L. 1.000
Girardi Teresina - Belgio	L. 1.000
Colpo Wilmo - Australia	L. 3.000
Girardi Giovanni - Ponzone	L. 4.000
Caldana Mario - Trivero	L. 1.000
Poli Rag. Giovanni - Quarona Sesia	L. 2.000
Predebon Franco - Francia	L. 3.000
Girardi Matteo - Torino	L. 1.000
Bagnara Sebastiano - Conco Sopra	L. 1.000
Pezzin Romano - Trento	L. 1.000
Gastaldi Avv. Enrico - Milano	L. 5.000
Dalle Nogare Giuseppe - Bolzano	L. 2.000
Crestani Pierina - Zurigo	L. 1.000